

# Il fonetista come profilo di ricercatore non convenzionale

## Presentazione del n. 4 del Bollettino del Laboratorio di Fonetica Sperimentale «Arturo Genre»

Antonio Romano

*There is no quality in this world that is not what it is merely by contrast.*

*Nothing exists in itself*  
(H. Melville, *Moby Dick*, 1851, p. 59)

### 1. Il disinteresse per le scienze fonetiche nella ricerca italiana

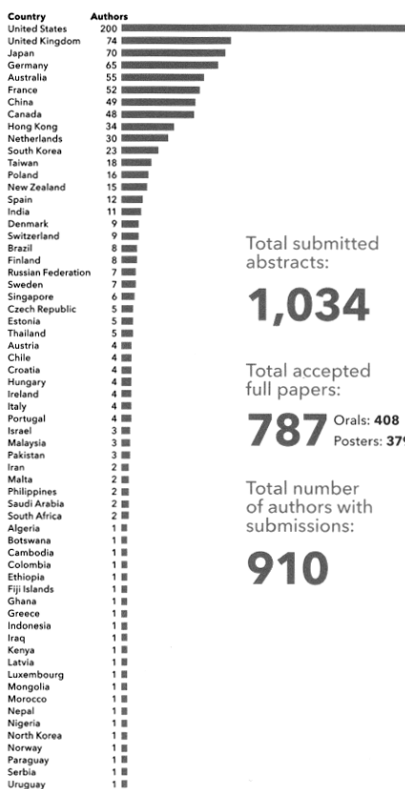
Nel corso del mese di agosto 2019, si è svolto presso l'Università di Melbourne il XIX *International Congress of Phonetic Sciences (ICPhS)*, la più importante occasione d'incontro internazionale tra gli specialisti dei vari settori che condividono interessi nel campo della fonetica.

All'evento hanno preso parte un migliaio di ricercatori di diversi paesi, per la maggior parte statunitensi (come si vede dai dati della statistica ufficiale nell'immagine tratta dal volume degli atti, v. Fig. 1). Anche i colleghi britannici e tedeschi, nonostante la sede dell'evento fosse agli antipodi, sono stati particolarmente numerosi, al punto da superare i più vicini giapponesi e gli stessi locali. Ovviamente i costi per affrontare una missione nell'altro emisfero avranno scorag-

*Fig. 1. Dati ufficiali sui partecipanti al XIX International Congress of Phonetic Sciences di Melbourne (Australia, 5-9 agosto 2019).*

### ICPhS 2019 Event Statistics

#### AUTHORS BY COUNTRY



giato altri partecipanti europei, ma colpisce la forte presenza di francesi, nederlandesi e polacchi, provenienti da paesi in cui si continua a investire molto nelle ricerche in questo settore.

La cosa che colpisce di più è però la scarsa presenza d'italiani. Solo quattro autori di lavori accettati erano presenti. A parità di svantaggio geografico erano in numero inferiore ai colleghi di Estonia e Cechia, paesi con un decimo della popolazione italiana, ma che evidentemente investono di più nella ricerca nel campo delle scienze fonetiche (escludendo che la ragione possa essere imputabile al fatto che le menti più brillanti di questo settore si localizzino in questi Paesi e che, al contrario, in Italia si concentrino quelle più arretrate).

Non vale rallegrarsi del fatto che due su quattro degli autori italiani, Valentina De Iacovo e Valentina Colonna, venissero dal *LFSAG*, perché la nostra partecipazione è avvenuta con un notevole sacrificio di fondi, esclusivamente derivanti dalle quote annuali d'Ateneo e, in parte, dal Dottorato. La considerazione principale è che la ricerca pubblica italiana, proprio mentre in diversi contesti sta incoraggiando la creazione di figure dal curriculum non convenzionale, nel campo interdisciplinare tradizionalmente occupato dalla fonetica sta progressivamente riducendo gli investimenti. Sebbene la condizione torinese sia relativamente fortunata, è comunque lamentevole

che, soprattutto nei grandi atenei, si stiano individuando figure generaliste isolate disposte ad accollarsi una trattazione parziale e apatica di questi temi e si trascuri la centralità nei laboratori nella formazione di giovani fonetisti con un profilo di competenze interdisciplinare per antonomasia. Altri aspetti, non trascurabili, potrebbero essere invocati per giustificare la relativa assenza di rappresentanti della nostra comunità nazionale a questa importante occasione d'incontro e di scambio di esperienze scientifiche. Per cominciare, l'interesse per convegni e altre attività internazionali, frustrato dalla mancanza di risorse e ostacolato dalla burocrazia, è stato progressivamente scoraggiato dall'incentivo che il sistema della ricerca dà alle pubblicazioni su rivista. Inoltre, salvo rare eccezioni, non sembra trascurabile la progressiva chiusura dei fonetisti italiani nei riguardi di collaborazioni con cordate di ricerca internazionali (che vadano al di là dell'immediato oltralpe). Infine, teniamo conto che molti altri autori italiani erano presenti all'*ICPbS*, ma con affiliazioni a università di altri Paesi. Se la fuga all'estero dei giovani in certi ambiti può essere poco significativa, non lo è quella dei giovani fonetisti che devono rinunciare a una carriera italiana per fare spazio a figure di linguisti, biologi, informatici e tecnologi con altri interessi ritenuti più rilevanti (le prospettive retrograde di un'analisi

della lingua scritta restano sempre dominanti su quelle dello studio del parlato, così come l'interesse per una linguistica da salotto è favorito nei riguardi della linguistica che opera sul campo).

## *2. Giovani italiani sempre meno smart*

Sempre nel corso dell'estate 2019, ha fatto notizia un articolo che analizzava i risultati delle prove *Imvalsi* nelle scuole italiane (e anche in questi giorni si diffondono notizie allarmanti derivanti dalle valutazioni *OCSE* su campioni di quindicenni): gli italiani non sembrano all'altezza dei loro coetanei di altri Paesi europei. Di questi insuccessi sono state attribuite responsabilità ad alcune decisioni politiche e ai cambiamenti nei programmi formativi derivanti da una visione progressista che avrebbe spostato l'attenzione dei docenti su attività di promozione che non hanno realmente alzato il livello delle classi. Molte opinioni sono state espresse, nell'ottica dell'aggressione cieca nei confronti di chi aveva incoraggiato – si dice tra l'altro – atteggiamenti di eccessiva benevolenza (spesso gli stessi beneficiari, una volta sbaragliata immeritocraticamente la concorrenza, occupano infatti posizioni che consentono loro di continuare a esprimere la loro miopia). Occasionalmente, anche le opinioni a difesa dei progressi didattici incoraggiati nelle sedi più autorevoli non hanno, tuttavia, brillato nelle argomentazioni e nello stile delle

repliche. La pecca principale di chi ha espresso le diverse posizioni è stata comunque quella di non aver individuato argomenti specifici di riflessione, spostando ancora una volta la discussione su questioni ideologiche o valutazioni generali. Un dato che invece possiamo constatare nelle classi o cohorti di nostri allievi dipende dal cambiamento degli interessi extrascolastici e delle motivazioni, argomenti che nessuno mi pare abbia citato. All'origine dell'insuccesso mi pare ci sia anche una società che ha mutato sistema di valori e ha subito le conseguenze di modelli di comportamento ipocriti e convenzionali per mascherare gli stessi meccanismi di selezione che restano improntati su criteri soggettivi e anti-pluralistici. Ancora una volta, come già segnalavo negli editoriali precedenti, si sbandierano l'esigenza di una preparazione che affini le capacità dei discenti (conoscenze, competenze, abilità) in molteplici direzioni, ma s'investono risorse soltanto per premiare comportamenti orientati verso un'iperspecializzazione aderente a un *mainstream*. Per non parlare anche in questo caso di cose astratte, vediamo l'esempio concreto di alcune abilità escluse da queste valutazioni (senza che nessun linguista si sia indignato della trascuratezza nei loro riguardi), pensiamo alle abilità discorsive e all'importanza accordata alle capacità enunciative degli allievi. Perché, se sono comunque

gravi le difficoltà logico-matematiche, le abilità oratorie poggiano anche sulla facilità di accesso alle conoscenze e sulla padronanza dei concetti espressi.

Sebbene queste doti siano solitamente ascritte all'arte (dizione, recitazione...), è innegabile che le abilità di lettura e di esposizione di un testo si associno anche alla sua comprensione. Avendo registrato centinaia di campioni di parlato letto con parlanti di più di 200 lingue, la constatazione che abbiamo fatto in laboratorio, di fronte alla generale difficoltà degli italofofoni, è che, evidentemente, pochissima attenzione sia dedicata a questi aspetti nella formazione scolastica. Al contrario, registrando i comportamenti e le opinioni di alcuni professionisti, si delinea un'attenzione estremamente elaborata, risultato di una maturazione professionale indipendente che sottolinea un profondo divario tra istruzione e professioni in questo campo (e le soluzioni proposte per superare questo limite sono oggi stigmatizzate come atteggiamenti errati del recente passato e, contraddittoriamente, si ripropongono come rimedio innovativo). Queste generalizzazioni sottolineano l'incapacità a guardare il problema nella sua complessità multidisciplinare e a trattare distintamente le diverse qualità di studenti e docenti a seconda delle materie e alle reali possibilità di raggiungimento degli obiettivi di programma.

### 3. *Questo numero*

Non a caso, questo numero accoglie un unico contributo sull'analisi ritmico-intonativa delle voci di alcuni celebri attori, da parte di un autore che mostra uno spessore culturale non comune, unito a una notevole padronanza della lingua necessaria per trattare dell'argomento e alla motivazione nel ricorso a un approccio rigoroso che, per quanto difficoltoso sul piano sperimentale, aiuti a una valutazione oggettiva dei dati<sup>1</sup>.

Le restanti pagine sono rivolte a ricordare le iniziative di terza missione dedicate dal LFSAG all'inaugurazione a Torino del complesso Aldo Moro e alla Giornata Europea delle Lingue e all'organizzazione di un evento internazionale in occasione dei vent'anni del progetto AMPER.

Più ancora, il numero raccoglie un ricordo di Renata Savy da parte di Claudia Crocco (Univ. di Ghent).

---

<sup>1</sup> Stefano Dalla Costa è un giovane attore e dicatore di talento, laureatosi presso il Dip. di Studi Umanistici dell'Università di Torino, con la supervisione di Raffaella Scarpa. Nonostante gli impegni lavorativi, ha contribuito alle attività del laboratorio a partire dal 2018, partecipando anche alla sonorizzazione di un video (sulla metamorfosi del paesaggio industriale di Biella, realizzato da *Ars Media* e *I-Lab* a cura di F. Vercellone, P. Furia, C. Simonigh e T. Biondi) e intervenendo nella preparazione di una *podcast* sulla voce (coordinato da V. De Iacovo).